

NERIO NALDI\*

## Liberare Gramsci: la proposta di scambio dell'autunno 1927

Il 29 marzo 1988 Michail Gorbaciov consegnò ad Alessandro Natta le trascrizioni di alcuni documenti che mostravano come nell'autunno del 1927 il governo sovietico, sulla base di una comunicazione che Antonio Gramsci aveva trasmesso dal carcere di Milano, avesse cercato di avviare una trattativa per ottenere, con la mediazione del Vaticano, la liberazione dello stesso Gramsci e di Umberto Terracini (Terracini era stato arrestato il 12 settembre 1926; Gramsci l'8 novembre). Quei testi, tradotti in italiano, furono pubblicati il 27 ottobre nel volume *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*<sup>1</sup>. Pochi giorni dopo, Giulio Andreotti li integrò con alcune altre lettere ed estratti e l'anno successivo con tutti i documenti attinenti la vicenda di cui aveva ricevuto copia dagli archivi vaticani<sup>2</sup>. In anni più recenti la serie di quei documenti è stata arricchita attraverso nuove ricerche<sup>3</sup>.

\* Dipartimento di Scienze statistiche, Università di Roma, La Sapienza; nerio.naldi@uniroma1.it. Desidero ringraziare, senza attribuire loro alcuna responsabilità, Pietro Alessandrini, don Bruno Maria Bosatra, Leonardo Pompeo D'Alessandro, Andrea Gardi, Ruggero Giacomini, Alberto Guasco, Eleonora Lattanzi, Annamaria Monti, Laura Pettinaroli, Anna Puviani, Leonardo Rapone, Maria Luisa Righi, Monica Stronati e due *referee* anonimi. Ringrazio anche il Centro Studi Piero Gobetti, la Fondazione Feltrinelli, la Fondazione Gramsci e il Trinity College (Cambridge) per la possibilità di accedere al Fondo Domenico Zucaro (DZ), al Fondo Angelo Tasca (FT), ai diversi fondi rilevanti per la ricostruzione delle vicende biografiche di Gramsci e ai Piero Sraffa Papers (SP). Le traduzioni delle lettere di Tatiana Schucht a Giulia Schucht sono di Rossana Platone e sono tratte dal volume dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci dedicato alla corrispondenza di Tatiana Schucht (di prossima pubblicazione).

<sup>1</sup> Spriano 1988. Gli studiosi che si sono occupati della vicenda non hanno avuto la possibilità di consultare i documenti originali conservati negli archivi sovietici. Ciò era già stato indicato come un grave limite dallo stesso Spriano (cfr. D'Alessandro 2015, p. 51). Le trascrizioni consegnate da Gorbaciov a Natta sono state smarrite e ne risultano conservate soltanto le traduzioni (cfr. D'Alessandro 2015, pp. 49-54).

<sup>2</sup> Andreotti 1988 e 1989; cfr. anche Fabre 2015 p. 38.

<sup>3</sup> Cfr. Gramsci e Schucht 1997, D'Alessandro 2009, 2015 e 2020, Canali 2013, Fabre 2015.



In questa nota prenderemo in esame il modo in cui informazioni su una proposta di scambio di detenuti furono trasmesse ai dirigenti del Centro estero del Partito comunista d'Italia (Pcd'I) e agli autori dei primi fra i documenti a noi noti relativi a quella stessa proposta. Ci soffermeremo su riferimenti alla possibilità che i detenuti comunisti fossero condannati a morte e sulle ragioni che potevano aver indotto a ritenere che il cappellano del carcere di San Vittore avesse legami con i più alti livelli delle gerarchie vaticane. Analizzeremo la risposta formulata dal governo italiano e introdurremo elementi utili a valutare le convinzioni di Gramsci sulle possibilità di successo che l'iniziativa sovietica aveva avuto fino all'arrivo della lettera di Ruggero Grieco del febbraio 1928<sup>4</sup>.

### 1. *Manuil'skij, Gennari, Litvinov*

I documenti ad oggi disponibili che segnano l'avvio del tentativo sovietico di ottenere la liberazione di Gramsci e Terracini sono un telegramma di Manuil'skij<sup>5</sup> del 26 settembre, una lettera di Genna-

<sup>4</sup> L'interpretazione della lettera di Grieco a Gramsci e delle altre a Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini – scritte presumibilmente a Basilea il 10 febbraio, inviate a Mosca e da là spedite al carcere di San Vittore – ha prodotto un'ampia letteratura (cfr. Spriano 1968; D'Alessandro 2009, pp. 518-27; Vacca 2012, pp. 63-74, 223-42, 335-42, 351-54; Canfora 2012, pp. 89-140; Giacomini 2017, pp. 75-84, 111-19, 139-54; Fabre 2015, pp. 158-67). L'opinione di Gramsci in proposito può essere sintetizzata riportando quanto fu riferito dal fratello Gennaro e dalla cognata Tatiana dopo colloqui che ebbero con lui rispettivamente nell'estate del 1930 e nel gennaio 1933: «Ruggero mi inviò una lettera che venne intercettata e fotografata [...] era concepita in un tono tale, e conteneva tali notizie, che il giudice istruttore, nel presentarmi la copia, mi disse: Vede bene On. che a non tutti rincresce che ella rimanga in carcere. Dalla discussione seguitane, dal conto che di essa venne tenuto, sono convinto che tale lettera è stata per me il più grave capo d'accusa» (relazione di Gennaro Gramsci al Centro estero, estate 1930, Rossi e Vacca 2007 p. 214, cfr. infra nota 81); «le trattative possono essere condotte solo tra Stato e Stato e non tra il partito e lo Stato: e così era impostata la questione, ma qui dal partito giunse una lettera che diceva con gioia maligna: "Come siamo stati abili, siamo riusciti a fargliela". Si capisce che tutto è andato a monte» (lettera di Tatiana a Giulia Schucht del 9 febbraio 1933, Vacca 2012, p. 239).

<sup>5</sup> Dmitrij Manuil'skij (1883-1959). Capo della delegazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica presso il comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista (IC) e dell'Ufficio dell'IC per l'Europa occidentale. Dei personaggi citati indicheremo gli incarichi ricoperti nel 1927-28.



## *Abstract*

Nell'autunno del 1927 il governo sovietico cercò di avviare una trattativa per ottenere, con la mediazione del Vaticano, la liberazione di Antonio Gramsci e Umberto Terracini, che erano in carcere ormai da un anno. In questo saggio si prende in esame il modo in cui nell'estate dello stesso anno alcune informazioni su una proposta relativa alla possibilità di realizzare uno scambio con alcuni sacerdoti cattolici detenuti in URSS vennero comunicate da Gramsci e furono trasmesse ai dirigenti del Centro estero del Partito comunista d'Italia e agli autori dei primi fra i documenti a noi noti relativi a quella stessa proposta. Successivamente, ci si sofferma su riferimenti alla possibilità che i due comunisti fossero condannati a morte e sulle ragioni che potevano aver indotto a ritenere che il cappellano del carcere di San Vittore avesse legami con i più alti livelli delle gerarchie vaticane. Infine, si analizza la risposta formulata dal governo italiano e si introducono elementi utili ad illuminare le convinzioni di Gramsci sulle possibilità di successo che l'iniziativa sovietica aveva avuto prima che giungesse a San Vittore la lettera di Ruggero Grieco del 10 febbraio 1928.

Parole chiave: Antonio Gramsci; Partito comunista d'Italia; Vaticano; Unione Sovietica; Giuseppe Pizzardo; Benito Mussolini.

In autumn 1927 the Soviet government attempted to open a negotiation in order to obtain, with the intermediation of the Vatican, the liberation of Antonio Gramsci and Umberto Terracini, held in prison by Italian authorities by over a year. In this essay we examine how, some months before, certain information regarding the possibility of a prisoner exchange – swapping Gramsci and Terracini for some Catholic priests who were being held by the USSR – had been communicated by Gramsci and reached the leaders of the Centro estero of the Italian Communist Party and the authors of the first of the documents known to us regarding that proposal. Subsequently we consider some references indicating that communist prisoners might have been facing the death penalty and why the chaplain of the San Vittore prison may have been thought by Gramsci to have ties to the highest levels of the Vatican hierarchies. Finally, we analyze the response to the Soviet initiative formulated by the Italian government and introduce some elements pertinent to highlight Gramsci's beliefs about that initiative's chances of success prior to the arrival of Ruggero Grieco's February 10, 1928 letter at San Vittore.

Keywords: Antonio Gramsci; Italian communist party; Vatican; Soviet Union; Giuseppe Pizzardo; Benito Mussolini.



ORAZIO MARIA GNERRE

## Gramsci “contro” Lenin: a proposito della questione dello Stato

Nel 1919, durante una sua lezione tenuta all’Università Sverdlov, Lenin avrà a dire che la problematica dello Stato «è diventata l’argomento più spinoso, il centro di tutte le questioni politiche e di tutte le dispute politiche contemporanee<sup>1</sup>». Già prima, nel 1917, Lenin aveva approfondito le questioni relative allo Stato nel suo celebre *Stato e rivoluzione*, poco prima della Rivoluzione d’Ottobre<sup>2</sup>. Il testo, proprio a causa della Rivoluzione, rimase incompiuto: poco male per Lenin che scrisse che ad ogni modo era «più piacevole e più utile fare «l’esperienza di una rivoluzione» che non scrivere su di essa<sup>3</sup>». Alla stesura di questo libro, come egli stesso ribadiva nel testo in questione, era stato portato dalla polemica contro gli “opportunisti” e contro Karl Kautsky e la Seconda internazionale. Comunque, già in *Stato e rivoluzione*, Lenin ribadiva come la questione dello Stato fosse di primaria importanza, non solo nel movimento operaio o nelle forze di opposizione alla borghesia, ma anche nello stadio sociale che l’umanità aveva raggiunto in quell’epoca specifica. Era, in altre parole, una questione politica dirimente. Proprio come disse alla conferenza summenzionata

<sup>1</sup> V. I. Lenin, *Sullo Stato*, Lezione tenuta all’Università Sverdlov l’11 luglio 1919, in *Marx-Engels-marxismo*, Roma, Editori Riuniti, 1952, p. 406.

<sup>2</sup> «Sebbene sia stata scritta nell’immediata vigilia della rivoluzione d’Ottobre, tra l’agosto e il settembre del 1917, quest’opera non ha la sua origine solo in una riflessione sui problemi specifici della rivoluzione russa e tanto meno sulle condizioni particolari dello Stato russo trascinato in quei mesi in una crisi risolutiva. [...] Nel concreto dell’analisi le esperienze della rivoluzione russa sono ricordate solo incidentalmente, come esemplificazione di tesi generali, e l’ultimo capitolo, che doveva essere dedicato ad un bilancio di tale esperienze, non fu [...] mai scritto». Valentino Gerrata, *Introduzione*, in V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 17.

<sup>3</sup> V.I. Lenin, *Poscritto alla prima edizione* (Pietrogrado, 30 novembre 1917), in *Stato e rivoluzione*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 203.



all'Università Sverdlov del 1919, un anno prima egli introdusse così *Stato e rivoluzione*:

Il problema dello Stato assume ai nostri giorni una particolare importanza, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista politico pratico. La guerra imperialista ha accelerato e acutizzato a un grado estremo il processo di trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato. L'oppressione mostruosa delle masse lavoratrici da parte dello Stato, il quale si fonde sempre più strettamente con le onnipotenti associazioni dei capitalisti, acquista proporzioni sempre più mostruose. I paesi più avanzati si trasformano – ci riferiamo alle loro «retrovie» – in case di pena militari per gli operai<sup>4</sup>

Come si può facilmente evincere da questo passaggio che Lenin ha sviluppato come vera e propria premessa al testo, la questione dello Stato assumeva una determinata importanza a causa delle condizioni politiche e sociali dell'epoca. Questo sia perché la contingenza della guerra imperialistica metteva di fronte agli occhi del pubblico mondiale le contraddizioni del sistema internazionale degli Stati, sia perché nel pensiero di Lenin le condizioni generali erano evidentemente mature per la rivoluzione comunista.

Lo scopo di *Stato e rivoluzione* è difatti precisare punti dall'autore ritenuti di grande importanza, onde aiutare il proletariato, sul ciglio di un evento storico risolutivo come la presa del potere, a non rimanere irretito dalle sirene dei dirigenti socialisti che, a giudizio di Lenin, avevano deviato dall'insegnamento di Marx ed Engels. Questo obiettivo, che lo obbligava a quelli che lui stesso definiva *scavi archeologici* nell'opera dei due grandi maestri del comunismo scientifico<sup>5</sup>, ovviamente non era fine a sé stesso, o legato a mere

<sup>4</sup> V.I. Lenin, *Prefazione alla prima edizione* (Mosca, 17 dicembre 1918), in *Stato e rivoluzione* cit., p. 55.

<sup>5</sup> *Scavi archeologici* che furono tali poiché, come sottolinea Gerratana nella prefazione all'edizione del 1966 di *Stato e rivoluzione*, collazionano, oltre a pezzi classici della letteratura di Marx ed Engels, anche epistole e missive, come la lettera di Engels a Bebel, rimasta per lungo tempo inedita e sconosciuta. Ciò poiché, malgrado i vari riferimenti al concetto dello Stato nella letteratura suddetta, i due autori non hanno mai affrontato il tema autonomamente in un libro specifico (V. Gerratana, *Introduzione*, in V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione* cit., p. 32). Ciò però obbliga lo stesso Gerratana a ricostruire il pensiero di Marx ed Engels a tal riguardo.



## Abstract

Uno dei problemi teorici del marxismo più importanti è senz'altro relativo alla questione dello Stato. Questa è stata trattata ampiamente nel celebre saggio di Lenin *Stato e rivoluzione*, nel quale il capo politico russo compila le tesi sullo Stato che per lungo tempo sono state eminenti nel discorso comunista. A ben vedere, però, queste non sono comunemente condivise da ogni grande pensatore marxista del secolo scorso, e comparandole con quelle di Antonio Gramsci risultano evidenti molte divergenze. Queste ultime ci inducono a riflettere sia sulle differenze di carattere contestuale nello sviluppo del pensiero di questi autori, sulla vera natura dello Stato per Marx ed Engels, e sull'importanza del superamento di questioni di carattere nominalistico all'interno di un processo di sviluppo teorico più consapevole.

Parole chiave: Antonio Gramsci; Vladimir Lenin; Stato; Marx ed Engels; *Gemeinwesen*.

One of the most important theoretical problems of Marxism is undoubtedly related to the question of the State. This was dealt with extensively in Lenin's famous essay *State and Revolution*, in which the Russian political leader compiles theses on the State that have long been prominent in communist discourse. On closer inspection, however, these are not commonly shared by every great Marxist thinker of the last century, and when compared with those of Antonio Gramsci, many divergences are evident. The latter lead us to reflect both on the differences of a contextual nature in the development of the thought of these authors, on the true nature of the State for Marx and Engels, and on the importance of overcoming nominalistic questions within a process of more aware theoretical development.

Keywords: Antonio Gramsci; Vladimir Lenin; State; Marx and Engels; *Gemeinwesen*.



LILIANA LANZARDO

## Arturo Ferraris, operaio gramsciano

In tutta la storia dell'antifascismo operaio torinese non potrebbe trovarsi una figura così rappresentativa del comunista gramsciano quale è stato Arturo Ferraris nella sua inflessibile fedeltà all'insegnamento teorico e pratico di Gramsci, assimilato nell'esperienza diretta dell'occupazione delle fabbriche del '20 e della democrazia dei Consigli, quand'era appena diciassettenne e perseguita nell'intera sua vita di operaio. Questa assoluta coerenza l'ha portato ad un aperto dissenso con il partito nel corso della Resistenza per la sua difesa d'una azione unitaria delle componenti di sinistra, che sfocerà nella sua espulsione nel 1945 con la successiva riabilitazione grazie all'intervento dei compagni di lavoro, e che lo indurrà nel 1948 a rassegnare le dimissioni cui seguì una nuova espulsione: l'incompatibilità della proposta gramsciana con la prevalente impostazione staliniana dei militanti del partito alcuni anni dopo la fine della guerra lo indurrà ad aderire ad altre organizzazioni sindacali pur di poter continuare nel suo impegno nella fabbrica ove godeva un vastissimo consenso tra gli operai.

Per l'amarezza derivante dai conflitti che negli anni successivi alla Liberazione lo giustappongono ai comunisti nell'intervento nelle fabbriche, Ferraris, nello scrivere l'autobiografia che si origina dall'esperienza degli anni Venti, deciderà di fermarsi nel racconto alla Liberazione, alle soglie della nuova Repubblica. Non ha scritto dunque della lunga esperienza di lavoro e di vita degli anni successivi al 1945, durante la quale ha continuato a intervenire con iniziative politiche e a raccogliere una ricca documentazione, sempre restando in relazione epistolare con vari dirigenti comunisti che con lui avevano condiviso la "fraterna persecuzione" del Partito (Terracini, Ravera, con Tasca e altri ancora), ai quali inviava lunghe lettere di commento degli eventi, e coltivando sempre il diretto contatto con i giovani del suo quartiere impegnati nella lotta politica.

## Arturo Ferraris. Dalle *Memorie di un operaio comunista*\*

A CURA DI MASSIMO NOVO

### *L'attività politica giovanile (1920-1921)*

La mia esistenza di giovane disoccupato, purtroppo a carico dei genitori, era ristretta nell'essere sia al mattino che pomeriggio e sera, assiduo alla sede della Casa del popolo; nel diffondere la nostra stampa nel rione e davanti a fabbriche ormai ad orari ridotti e a maestranze ancora più ridotte.

Poi con la giovane compagna Ognibene Giuseppina, alquanto istruita, prendemmo l'iniziativa, d'accordo con il Gruppo femminile, di svolgere nella sala della biblioteca giovanile un doposcuola nel pomeriggio, per alunni delle scuole elementari, figli di compagni e simpatizzanti. Era un'iniziativa che mai era stata affrontata nel rione.

Nel Fascio Catanesi, a turno venivano scelti dei giovani compagni che dovevano, nella notte, prestare la loro opera di vigilanza e di difesa del nostro quotidiano politico, che si stampava in via Arcivescovado e a questa difesa erano impegnati tutti i giovani compagni dei Fasci giovanili rionali.

Vi erano all'«Ordine Nuovo» anche giovani che rimanevano fissi per coordinare bene i servizi e fra loro, ben ricordo il com-

\* Si propone in anteprima qualche passaggio tratto dal volume di prossima pubblicazione presso ANPPA, Roma, *Memorie di un operaio comunista. Autobiografia di Arturo Ferraris (1902-1985)*, con Prefazione di Angelo d'Orsi, nel quale sono descritte le esperienze politiche e di vita di un "Operaio tornitore Fiat Grandi Motori" (definizione dello stesso Ferraris) – la maggiore fabbrica del quartiere torinese di Barriera di Milano – che abbracciano l'intenso arco storico che va dalla prima guerra mondiale sino all'insurrezione del 25 aprile 1945 a Torino. Il volume è integrato da 156 note biografiche dattiloscritte sui suoi compagni di lotta citati nelle "Memorie". È inoltre riproposta una fitta mole di documenti, volantini e giornali, nonché una più recente corrispondenza epistolare di Ferraris con alcuni esponenti politici della sinistra comunista.



pagno Comollo Gustavo meglio conosciuto con il soprannome di “sbalafra”, quasi ad indicare il forte suo appetito sempre arretrato e poi ancora i fratelli Massola.

Del “Catanesi” andavano: Aragno Giovanni, Careglio Giuseppe, Ferrarotti, Fermo, Susetto Felice, Mariotti Carlo, Mancini Giovanni, Torero Giovanni e il sottoscritto, tutti operai, sempre alternandoci a turno.

Alla sera, attraverso il cosiddetto corpo di guardia e poi tra i sacchi di sabbia eretti a trinceramento di protezione e difesa, vedevamo passare i redattori del giornale; l'Alfonso Leonetti, l'Amoretto Giuseppe, nelle sue prime esperienze giornalistiche e che poi rivide a Regina Coeli a Roma nel '28; l'Andrea Viglongo; il Tasca Angelo, finanziatore del giornale ancora quando era rivista settimanale; il Togliatti Palmiro, mingherlino e sempre con un paio di pantaloni alquanto corti che a malapena combaciavano con il collo delle scarpe; infine l'Antonio Gramsci con in testa il suo inseparabile cappello sdrucito, malforme, sghimbesciato ed alquanto bisunto.

A proposito di questo cappello, una volta Bruno Buozzi del C.C. della Fiom, vedendo il Gramsci sempre ornato di un simile copricapo dall'in-definito colore scuro, disse a noi giovani se non avevamo mai pensato di prendere l'iniziativa d'offrirgliene uno presentabile.

Facemmo fra noi giovani una colletta e con il ricavato prendemmo l'eroica decisione di offrire al direttore del quotidiano dei comunisti piemontesi un copricapo nuovo di trinca. Chi era stato presente alla scena dell'offerta, raccontò poi con quale commozione sorridente – lui che non sorrideva mai – s'impettiva giulivo e riconoscente per il regalo ricevuto da giovani operai. Poi il Gramsci lasciò l'«Ordine Nuovo» per andare a Mosca, nella metà del '21.

Non ci sarà più dato di vedere i nuvoloni del fumo delle sue inseparabili sigarette, già, perché quando non si sapeva di preciso se era nel suo poco ordinato ufficio di redazione, salivamo curiosi, la scaletta d'accesso per riscontrarne l'effettiva presenza. Sulla scrivania sua, sul davanti, le voluminose bracciate di libri, riviste e giornali impedivano a noi la vista della sua bassa statura, ma se vedevamo azzurrognoli grappoli di fumogene farfalle, la sua presenza era ben confermata. Lascerà i suoi operai torinesi per assidersi nell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista.



## Vecchia guardia. Bruno Tosin, ricordato dalla vedova Adelina

A CURA DI GIULIA STOCHINO

In questa conversazione Adelina Zucchelli, vedova di Bruno Tosin, racconta di suo marito, che fu per tanti anni compagno di lavoro di Camilla Ravera, con la quale fu arrestato, dopo essere tornato in Italia dalla Francia per svolgervi lavoro politico. Egli ricoprì sempre il ruolo di funzionario nel Partito comunista italiano, conobbe in gioventù Gramsci, che lo preparò culturalmente per una scuola leninista che egli doveva frequentare in Unione Sovietica e poi fu vicino al Sardo durante il periodo della prigionia a Turi, dove anche Tosin venne recluso. Tosin aveva pubblicato delle memorie dal titolo *Con Gramsci*, a metà degli anni Settanta. In questa conversazione si apprendono nuovi particolari sia sulla sua vita, sia relativi a Gramsci e ad altri dirigenti comunisti<sup>1</sup>.

*A me interesserebbe sapere quali erano stati, a prescindere da quelli nel carcere, gli altri rapporti di Tosin con Gramsci. Quando Bruno Tosin conobbe Gramsci?*

Bè, lo aveva frequentato quand'era giovane. L'aveva certo conosciuto fuori e poi dopo gli fu accanto in carcere.

*Lo incontrò prima di partire per Mosca?*

Sì, sì... prima di andare in Russia: lui lo aveva conosciuto qui a Roma.

*Bruno Tosin aveva partecipato alla fondazione del partito comunista?*

Sì, sì, senz'altro.

*Anche se lui era a Vicenza, comunque fu uno dei comunisti della prim'ora? Fu uno dei fondatori del partito?*

<sup>1</sup> Su Tosin, vedi la voce di G. Isola, in F. Andreucci - T. Detti, *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, vol. V, pp. 89-91, *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 226-31, ma soprattutto B. Tosin, *Con Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

Sì, sì.

*Ecco, poi fu mandato in Russia.*

Sì, dopo certamente aver fatto lavoro politico in Italia era stato inviato a Mosca, ma prima di partire, Gramsci e Scoccimarro gli avevano fatto delle lezioni in via Appia Antica, in una trattoria lì, dove poi io ero andata quando ritornai [...] insomma, quando rientrammo a Roma, Bruno aveva voluto farmi vedere e mi diceva: «Qui, in questo posto, proprio sopra questo tavolo avevamo parlato con Gramsci e Scoccimarro, ero io e un altro compagno giovane come me, perché dovevamo andare a Mosca a studiare».

*A frequentare una scuola leninista...*

Sì, una scuola comunista [...] mi raccontava anche: «Ma noi ci sentivamo un po' a disagio davanti a Gramsci e a Scoccimarro»

*Certo, era comprensibile...*

Allora Gramsci gli aveva detto: «Ma se foste così bravi, non era il caso di andare là [...] perché vi mandiamo? Perché dobbiate imparare, no?». E lui rispose: «Ah, certo, è giusto». Poi erano partiti, non so in quale modo, clandestinamente penso, perché credo che ci fosse già il fascismo in Italia.

*Sicuramente...*

Eh, già, allora erano andati là ed avevano studiato per due anni in una scuola leninista, poi erano rientrati in Italia, ma subito erano tornati a Parigi e siccome lui era ammalato di polmoni avevano accertato che non stava bene...

*E l'avevano mandato in Svizzera*

Sì, l'avevano inviato da lì a Davos, in Svizzera, appunto, a curarsi perché gli avevano diagnosticato la tubercolosi [...] così era stato là un anno ed era tornato completamente guarito, sempre a Parigi. Allora aveva cominciato la sua attività con i compagni e certamente c'era la Ravera...

*Ah, si era messo a lavorare con la Ravera, che era a Parigi anche lei?*

Sì, c'era lei e c'era Togliatti.



ANGELO D'ORSI

## Tornano le *Lettere dal carcere*. Una discussione intorno alla nuova edizione

Quando, nella primavera del 1947, uscì in libreria un volume intitolato *Lettere dal carcere*, pubblicato da Einaudi, in una dimessa, ma elegante edizione in broccata, con copertina grigia, pochi ci fecero caso. Ma quando, qualche mese dopo, nell'estate, quel libro ottenne, inopinatamente il Premio Viareggio, scoppiò il "caso": sia perché si trattava non di un testo classicamente di narrativa, sia perché l'autore era mancato (ben dieci anni prima), e oltre tutto era "un comunista", anzi colui che all'epoca veniva identificato come fondatore del Partito comunista italiano.

Antonio Gramsci, con quel Premio, che suscitò infinite polemiche da parte degli ambienti cattolici conservatori e in generale della destra, venne all'improvviso scoperto dalla cultura e dalla politica italiane. Fino ad allora il suo nome era noto soltanto a una parte dei militanti comunisti, soprattutto del Partito, e ancora meno fuori di quell'ambito, compresi gli ambienti antifascisti. Si sapeva soltanto che era stato "il fondatore" del Partito (cosa peraltro non vera perché quel ruolo fu di Amadeo Bordiga) e che era una delle vittime illustri del regime mussoliniano. Insomma di Gramsci era al massimo noto, non a tutti, il nome, inserito nel martirologio antifascista. Le *Lettere*, in quella prima edizione, assai limitata (poco più di 200 pezzi), e con qualche taglio, sia per ragioni di opportunità (riferimenti a persone in vita), sia per scelte politiche (riferimenti a nomi che l'ortodossia di Partito, ancora profondamente imbevuta di stalinismo, considerava "vitandi", quali Trockij, Luxemburg, Bordiga stesso...) ottennero un eccezionale successo, a cui non fu estranea la vittoria del Viareggio, Premio peraltro fondato nel 1929 da colui che era stato un sodale di Gramsci, Leonida Rèpaci. Si vociferò di pressioni del Partito, Togliatti in testa, sui giurati



per far vincere quel libro, ma come i documenti confermano furono voci del tutto infondate. Del resto nella giuria v'erano cattolici, laici, comunisti e persino anticomunisti: eppure il voto fu unanime.

Da allora iniziò il cammino di Antonio Gramsci nella vita culturale e politica italiana. La pubblicazione delle "Lettere" era solo il primo tempo di quella che è stata chiamata l'*Operazione Gramsci* (vedi l'omonimo, nel libro di Francesca Chiarotto), orchestrata da Palmiro Togliatti: far conoscere prima l'uomo, attraverso le lettere, poi il pensatore (i *Quaderni del carcere*), e scegliere come editore non una casa di Partito, bensì una casa "democratica", dove v'era sì una forte cellula comunista, ma vi convivevano comunisti, anticomunisti, liberali di varia connotazione e quant'altro. Il terzo tassello dell'operazione fu la decisione di pubblicare i *Quaderni* in forma tematica, decisione scellerata sul piano filologico, ma opportuna e utile su quello editoriale, e persino politico. Fu così che i 33 *Quaderni* diventarono, tolti i tre dedicati a esercizi di traduzione, sei volumi, organizzati per grossi filoni tematici: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*; *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*; *Il Risorgimento*; *Letteratura e vita nazionale*; *Passato e presente*.

I *Quaderni*, tuttavia, rimasero un cibo per eletti, malgrado gli sforzi di Togliatti e del Partito, e furono le *Lettere* il principale viatico per colpire, commuovere, e fare amare Gramsci. Dal 1947 fu uno stillicidio di pubblicazioni, e oltre alle antologie dai *Quaderni*, e l'edizione poi interrotta degli scritti giovanili, ossia precarcerari, molte lettere, un po' alla spicciolata, su giornali e riviste, e poi in raccolte ampie, giunsero alla stampa, fino al 1965, quando un'edizione, ancora Einaudi, giunse in libreria, contenente un po' più del doppio delle epistole raccolte nella prima, del '47: in totale 428 epistole. Quella rimase a lungo l'*editio princeps*, a dispetto della cura insufficiente da parte dei due responsabili (Sergio Caprioglio e Elsa Fubini). Mentre proseguivano le antologie, specialmente scolastiche – Gramsci cominciava a entrare a scuola, a dispetto del predominio cattolico – continuava la pubblicazione di singoli pezzi su giornali e riviste. Si dovette attendere un trentennio – esattamente fino al 1996 – per avere una nuova edizione, presso Sellerio, più



DEREK BOOTHMAN

## Le *Lettere* e l'apparato critico: precisazioni e approfondimenti

La nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, corredato da un amplissimo apparato critico – limitato saggiamente ai testi gramsciani, a quelli menzionati da Gramsci e alle lettere di pertinenza dei familiari o di Piero Sraffa – aggiunge informazioni di rilievo a quelle precedenti. Rispetto alle 218 lettere della prima edizione del 1947, tra lettere, telegrammi e istanze alle autorità, l'attuale volume consiste di leggermente più di 500 documenti, cui 13 sono inediti non contenuti nell'edizione più recente. Mentre nella prima edizione si sottolineavano le capacità di resistenza politica e morale di Gramsci, si sorvolavano ad esempio sulla spigolosità del suo carattere e sulle difficoltà nel rapporto con la sua compagna Giulia (spesso viene usata la forma Iulka), che invece in questo volume sono molto in evidenza. L'apparato critico, frutto di un lavoro d'équipe, ha lo scopo di guidare chi legge attraverso le diverse fasi di scrittura delle lettere, e di fornire un *background* familiare, politico-culturale e anche carcerario che conduce verso una più ampia comprensione degli avvenimenti trattati nelle lettere. In questo contributo spero di indicare alcuni (sebbene pochi) aspetti che emergono da questo tipo di lettura.

Utilissimi sono i riferimenti incrociati tra le lettere affinché i lettori possano seguire i temi contenuti nelle lettere. La nuova edizione contiene sia correzioni delle date attribuite ad alcune lettere in precedenti edizioni, sia ipotesi di datazione, oppure inserzioni di date omesse in edizioni precedenti. Di particolare pertinenza al riguardo sono le re-attribuzioni delle date delle lettere scritte nell'ultimo periodo, trascorso alla clinica Quisisana di Roma, e indirizzate a Iulka e ai loro figli Delio e Giuliano. Altre correzioni sono quelle «silenziose»: di attribuzioni sbagliate, o di identifica-



GIUSEPPE COSPITO

## Un'edizione destinata a durare

A oltre settant'anni dalla loro prima pubblicazione, estremamente parziale e selettiva, la recente edizione delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, a cura di Francesco Giasi (Einaudi, Torino 2020), è destinata a costituire per molto tempo uno strumento fondamentale per chiunque voglia studiare la biografia intellettuale dell'autore dei *Quaderni*, per una serie di ragioni che proveremo a discutere qui di seguito.

Il primo elemento di novità e di interesse è certamente costituito dalla presenza di ben dodici testi completamente inediti: quattro lettere, tre cartoline, due telegrammi e tre documenti (istanze scritte alle autorità carcerarie o governative), oltre a parti di altre due lettere finora conosciute in modo incompleto; ma molte altre sono le missive comparse su giornali e riviste dopo l'uscita della raccolta finora più completa, pubblicata dalla casa editrice Sellerio nel 1996, a cura di Antonio Santucci, e quindi riunite per la prima volta in volume soltanto ora. Nella prima delle missive fino a oggi del tutto sconosciute, scritta dal carcere di Turi l'8 aprile 1929, Gramsci racconta alla madre un episodio tragicomico accadutogli a Torino nella primavera del 1921, quando era direttore dell'«Ordine Nuovo», nella cui redazione già da tempo oggetto delle violenze fasciste avevano fatto un giorno irruzione «una vecchia, un giovanotto fornito di un bastone grosso come un paracarro e una giovane donna con una bambina al collo [...] che avendo saputo a Cagliari che un Gramsci era direttore di giornale, erano venuti a Torino» per costringerlo a sposare la giovane sedotta e abbandonata con una figlia in grembo. L'oggetto delle loro ricerche era in realtà il fratello Gennaro, che qualche mese prima aveva lasciato la Sardegna per il continente in cerca di fortuna e che lo stesso Antonio aveva fatto assumere al giornale con l'incarico di



LELIO LA PORTA

## Un “romanzo di formazione”

*Bildungsroman*, “romanzo di formazione”, ossia un’opera che, in un modo o nell’altro, racchiude la sequenza delle vicende che hanno portato al maturare di una coscienza e di una personalità. Quando, però, l’autore-protagonista di un simile “romanzo” è un detenuto politico, un uomo destinato a più di venti anni di prigione per le sue idee politiche, mai rinnegate, anzi strenuamente difese anche davanti al Tribunale che lo avrebbe condannato al carcere, il segretario di un Partito politico che, all’epoca della vicenda, era piccolo, ma soltanto di dimensioni e di capacità operativa, non certo di patrimonio ideale, ecco che allora il “romanzo” diventa il modello di formazione per le generazioni di donne e di uomini che condivideranno le idee dell’autore-protagonista. Può essere questa una chiave di lettura delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci ora riproposte con la cura di Francesco Giasi che, nell’*Introduzione* a questa nuova edizione, indica i vari luoghi di detenzione attraverso i quali Gramsci passò e ricorda anche quali e quante possibilità di scrivere lettere venissero a lui concesse. Ciò lascia intendere, facendo un conteggio approssimativo di quante lettere il detenuto avrebbe potuto scrivere, che una cospicua quantità sia andata dispersa. Già Antonio A. Santucci aveva notato: «E si sa che fra le disparate cause della dispersione dei testi prevale, di norma, l’incuria dei destinatari». Scritto ciò, la storia delle varie edizioni delle lettere porta con sé la scoperta di nuove missive.

Vorrei tornare al tema dell’*incipit*: la formazione e il romanzo di formazione. Formazione vuol dire non soltanto la vicenda pubblica e la crescita politica e culturale, ma anche quell’intrico di questioni private che tanta parte ha avuto nella vita di Gramsci al punto che non è del tutto fuori luogo affermare che tutta la sua vicenda fu sottoposta a situazioni che sono la conseguenza della neces-





GUIDO LIGUORI

## Un monumento e un documento

La nuova edizione delle *Lettere dal carcere* curata da Francesco Giasi per Einaudi è stata quanto mai opportuna e costituisce un evento culturale rilevante. Per due motivi.

In primo luogo perché erano trascorsi ben venticinque anni dall'edizione precedente, curata da Antonio A. Santucci per Sellerio e pubblicata nel 1996. Una edizione controversa per motivi di diritti editoriali, ma comunque ben fatta e che trovava una sua giustificazione forte, o addirittura una sua necessità, nel fatto che fino a quel momento non erano state messe a punto nuove edizioni delle *Lettere dal carcere* dopo quella del 1965 curata, sempre per Einaudi, da Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini. Si era così arrivati a una situazione paradossale: con la pubblicazione delle *Letters from prison*, l'edizione in inglese di Frank Rosengarten, uscita nel 1994 per i tipi prestigiosi della Columbia University Press, l'edizione più completa, ovvero comprendente il maggior numero di missive, delle *Lettere dal carcere* gramsciane – uno dei libri più rilevanti e influenti del Novecento italiano – non era una edizione in lingua italiana!

Trent'anni e più (1965-1996) sono molti, in termini di nuovi reperimenti e di maggiore comprensione delle lettere di Gramsci. E i venticinque anni (1996-2020) intercorsi tra l'edizione Santucci e la recente edizione Giasi sono moltissimi, perché si tratta di cinque lustri nei quali è cresciuta in modo quasi esponenziale la nostra conoscenza della biografia carceraria gramsciana, la raffinatezza delle metodologie filologiche applicate ai testi del grande pensatore sardo, la fruttuosità di un approccio ermeneutico sempre più agguerrito. Si può aggiungere a ciò che l'edizione Giasi è la prima, vera edizione critica delle *Lettere dal carcere*. Il confronto dei testi sugli originali ha permesso ad esempio modifiche, aggiunte e correzioni, nonché la comprensione anche di brani cassati dall'autore,



MICHELE MAGGI

## Filologia e storia: per una nuova stagione gramsciana

La nuova edizione einaudiana delle lettere dal carcere si aggiunge all'Edizione nazionale delle Opere di Antonio Gramsci, della quale accompagna l'impegno filologico (il curatore del volume, Francesco Giasi, è tra gli studiosi che partecipano a quella impresa). Ma il volume, che raccoglie insieme con le lettere già note alcune inedite o con integrazioni, oltre a un'appendice di documenti, è stato concepito con una sua caratterizzazione autonoma: non tanto «un libro destinato agli studiosi», quanto – avverte Giasi – un libro da leggere complessivamente «come un'opera letteraria»<sup>1</sup>, un'unica grande narrazione drammatica.

Le *Lettere dal carcere*, nella prima scelta assai ridotta apparsa nel 1947 presso Einaudi, furono – rimemora l'*Introduzione* – una «rivelazione», una «scoperta»: si avvia con quel volume il sapiente ricupero togliattiano dell'eredità politica e ideale di Gramsci e la sua accorta immissione in una cultura di partito non tutta disposta ad accoglierla, fortemente legata com'era alla dommatica marxista-leninista fissata nel canone staliniano<sup>2</sup>. Seguì, tra il 1948 e il 1951, l'edizione dei *Quaderni*, ridisposti per argomenti, destinata a segnare profondamente gli orientamenti intellettuali di tutta un'epoca. Ho ancora sotto mano i volumi einaudiani dalla sobria copertina grigia che acquistai e lessi appassionatamente nei miei primi

<sup>1</sup> F. Giasi, *Introduzione*, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 2020, p. LII.

<sup>2</sup> Un esempio delle resistenze a entrare in sintonia con il mondo intellettuale gramsciano, non solo nel gruppo dirigente più antico, è quello di Emilio Sereni, «un intellettuale finissimo e uno studioso di grande valore che tuttavia si presenta come il portavoce di una concezione rigidamente zdanoviana del rapporto tra politica e cultura» che «non sempre Togliatti mostrerà di condividere completamente» (A. Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, UTET, 2003, p. 374). Per l'accostamento Gramsci-Zdanov su cui Sereni insiste ho parlato di una «preoccupazione di fornire una chiave di lettura che stacchi l'opera di Gramsci dalle sue fonti filosofiche nazionali per ricondurla ai depositi dottrinari del marxismo sovietico» (M. Maggi, *La filosofia della rivoluzione. Gramsci, la cultura e la guerra europea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 155).



ALESSANDRA MARCHI

## Per un buon uso delle *Lettere* gramsciane

«Scrivere e ricevere lettere è diventato per me uno dei momenti più intensi di vita», scriveva Antonio Gramsci da Ustica il 9 dicembre 1926. È attraverso lo scambio epistolare che Gramsci poteva vivere nonostante il carcere, come marito, padre, figlio, fratello, amico, compagno, uomo rivoluzionario.

La sua vicenda umana e politica è accompagnata dalle lettere che scandiscono quel tempo corpulento diventato spazio per il prigioniero di Turi. Le “corrispondenze” si spargono nella cella e nella sua vita interiore, e per non cadere nell’ozio intellettuale e nei silenzi che spesso intervallavano la ricezione delle preziose lettere, Gramsci cercava per questo stesso tramite di relazionarsi, dialogare, immaginare, ricercare.

Il corpus delle *Lettere dal carcere* che progressivamente ci svela carattere e pensiero di Gramsci – in tandem con i *Quaderni* – arriva nel 2020 a una nuova edizione, curata da Francesco Giasi per Einaudi, con l’ausilio di un esteso gruppo di collaboratori, che è strumento utile e necessario soprattutto per studiosi e studiosi, anche quando non specialisti.

Non solo il numero delle lettere è più che raddoppiato rispetto alla prima edizione Einaudi del 1947 – da 218 a 489, con ancora alcuni nuovi inediti – ma nei ritrovamenti e nelle pubblicazioni delle edizioni che si sono susseguite nei decenni, sino a culminare in questo volume, è possibile leggere molto più di un epistolario.

Questi anni 2000 sono caratterizzati da una moltiplicazione di scritti di e su Gramsci, di influenze e applicazioni delle categorie gramsciane in vari ambiti della cultura e della politica. Ma già dopo il 1989, come noto e come viene ribadito nell’*Introduzione*, la ricezione gramsciana si estende a livello globale, anche perché ormai «l’eredità di Gramsci travalicava la vicenda del comunismo.



ANGELO ROSSI

## Il nostro debito con Tania

Questa nuova Edizione delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci apparsa in una veste tipografica curatissima, con un ricco apparato di note, un'attenta ricostruzione cronologica della vita, con profili biografici dei corrispondenti di Gramsci, ha visto la luce, contemporaneamente alle iniziative di studio e di dibattito proposte in occasione del centenario del PCI, il partito che Gramsci concepì come il "moderno Principe", destinato a guidare "la riforma intellettuale e morale" italiana. Mi auguro che un tale "classico" sia riprodotto in una edizione economica (questa ha un prezzo di copertina di euro 90!).

Ritengo necessario commentare l'*Introduzione* di Francesco Giasi per richiamare l'attenzione sul ruolo svolto da Tania nel "salvare" i *Quaderni*, una missione che solo Tania poteva svolgere e che portò a termine con un eccezionale spirito di dedizione e nello stesso tempo con intelligenza politica consapevole dei rischi che l'impresa comportava. Una trattazione dell'argomento è stata da me fatta sul primo numero di questa rivista con il titolo: *Come Tatiana salvò i Quaderni. Un'ipotesi ricostruttiva*, poi riprodotta in *Appendice* nel mio libro *Gramsci e la crisi europea negli anni Trenta*, edito nel 2017 da Guida editori.

Senza alcuno spirito polemico, richiamo brevemente lo svolgimento dei fatti come risultano dalle fonti documentarie che testimoniano in modo incontrovertibile che se i *Quaderni* sono stati salvati lo si deve esclusivamente a Tania. In seguito, la cura di Togliatti, tornato in Italia, sarà necessaria per la pubblicazione dell'opera di Gramsci, anche con un'attenzione tutta politica al contesto in cui questa pubblicazione avveniva, tanto che essa fu così presentata:

Questi scritti di Gramsci non potrebbero essere compresi e valutati nel loro giusto significato se non si dessero per acquisiti i progressi compiuti



PASQUALE VOZA

## La tensione conoscitiva della scrittura epistolare

La nuova, recente edizione delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci (nella collana "I millenni" dell'Einaudi, Torino 2020, a cura e con introduzione di Francesco Giasi) ripropone all'attenzione generale, non solo degli studiosi, quello che va considerato (afferma giustamente il curatore) un «capolavoro della letteratura epistolare», un'opera preziosa che, pur nel suo doloroso e 'autonomo' fascino, concorre e aiuta a penetrare nella complessità teorico-politica ed etico-culturale del pensiero gramsciano degli stessi *Quaderni*.

Com'è noto, dopo l'uscita in volume delle *Lettere* per la prima volta nel 1947 (con l'attribuzione del Premio Viareggio), si susseguirono altre iniziative editoriali, tra cui si deve ricordare almeno, nel 1965, il volume dell'Einaudi, curato da Caprioglio e Fubini, e costituito da 428 lettere (di cui 65 inedite), e nel 1996 l'edizione Sellerio, curata da Antonio A. Santucci, che conteneva 478 lettere. Della nuova edizione curata da Giasi va segnalata (come ha osservato Guido Liguori ne «il manifesto» del 17 ottobre 2020) la presenza di inediti costituita da nove lettere e da tre documenti dei ventidue presenti nell'*Appendice* nonché la tenace e puntuale cura, da parte di Luisa Righi, delle voci biografiche dei *Corrispondenti e familiari* e della *Cronologia della vita di Gramsci*.

Detto ciò, non si può non accennare alla peculiarissima tensione *conoscitiva* che contrassegna pervasivamente la scrittura epistolare del prigioniero: scrivendo a Tania il 6 marzo 1933, egli, ad esempio, si impegnava a descrivere un processo di trasformazione *molecolare* che temeva di avvertire in se stesso, e faceva ricorso all'esempio del naufrago che ad un certo punto, senza rendersene conto, rischiava di diventare «antropofago». L'autore dei *Quaderni*



# Antonio Gramsci on Arab television Intervista a Mahmoud Abdulaziz

A CURA DI GUGLIELMO PELLERINO

Antonio Gramsci, is indeed one of the most translated Italian authors across the World. His thought influenced several political and cultural struggles worldwide. Philosopher, historians, economists were inspired by his writings and his analyses. In the Middle East and North Africa, especially after the so-called “Arab spring” of 2011, there was an increasing interest in Antonio Gramsci’s ideas and in Gramscian categories. From that moment on, many studies and researches have been dedicated to the Italian intellectual and the Arab world was studied through the lenses of Gramsci’s thought<sup>1</sup>.

Moreover, at the beginning of 2021 a Turkish troupe went in Italy to shoot a documentary about Antonio Gramsci, that will be broadcasted on Al Jazeera channel in the next months. Waiting for the documentary, we ask some questions to Mahmoud Abdulaziz, film-maker and producer.

*You come in Turin in March to start shooting your documentary about Antonio Gramsci. Tell us about your documentary.*

There is a series on Al Jazeera channel called out of text each episode is 25 minutes film about banned books or works that led its author to be in prison for his idea. that is why was Gramsci a name that deserves to make an episode about him so the Arabic audience can know about him and his writings.

*What will be the title of this documentary?*

Antonio Gramsci – Letters from prison

<sup>1</sup> See T. Taher, *L'intellettuale gramsciano in Palestina: nodo “organico” tra società civile e società politica* («Gramsciana», n. 4, 2017, pp. 95-123).

